

In ricordo di Bino Li Calsi

a cura di

Renzo Moschini e Pasquale Nania

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Fotografie di Francesco Pennisi

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675366-3



PERCHÉ RICORDARE BINO LI CALSI È UN DOVERE

Renzo Moschini

Con Bino Li Calsi avevamo continuato a sentirci fino all'ultimo. Poco prima della sua scomparsa mi aveva raccontato del suo incontro a Monreale con Sergio Matarrella con il cui fratello Piersanti Bino aveva lavorato in Regione. Erano, come sempre, occasioni per ricordare gli anni della lunga collaborazione ma anche di riflessioni senza peli sulla lingua, sulle vicende dei parchi e non solo in Sicilia di cui mi teneva informato. Ma soprattutto erano occasioni in cui non mancavamo di manifestarci il nostro disappunto critico e la delusione per la piega assunta nel nostro paese dalle politiche sui parchi e la sempre più sconcertante risposta di Federparchi, di cui rimpiangevo la sua gestione che non potevamo e non volevamo dimenticare. Ed è da qui che dobbiamo partire se vogliamo capire cosa ha rappresentato Bino Li Calsi per i nostri parchi e la sua rappresentanza associativa, prima coordinamento nazionale dei parchi regionali e poi Federparchi.

Quando nel 1989 al Parco regionale della Mandria a Torino ci incontrammo per iniziativa di Luigi Bertone presidente del Parco del Ticino, di Annibale Balzi presidente della Mandria, di Bino presidente del parco regionale dell'Etna e mia, allora vice presidente del Parco di San Rossore, e decidemmo di costituire il Coordinamento nazionale dei parchi regionali eravamo alla vigilia della approvazione della Legge quadro 394, il cui testo non faceva ancora alcun riferimento ai parchi regionali che a differenza dei Parchi storici nazionali prevedevano già strumenti nuovi di pianificazione e gestione istituzionale, anticipando la legge nazionale, come avrebbe riconosciuto il Presidente della Repubblica Scalfaro nel suo messaggio alla prima Conferenza Nazionale dei parchi tenutasi a Roma dal 25 al 28 settembre del 1997, in cui parlò di 'supplenza delle regioni' allo Stato. Sul N. 1 del 1990 di Parchi, la rivista del Coordinamento che allora iniziammo a pubblicare, Bino Li Calsi diventò presidente subito dopo Luigi Bertone, nell'editoriale ne delineava il ruolo aperto – senza muri – ai problemi del governo del territorio. Un ruolo che segnava una novità importante rispetto alla tradizione dei nostri vecchi parchi nazionali.

Una tradizione che come vedemmo nel Convegno nazionale di Camerino faticò non poco a prendere atto che il contesto nazionale ed europeo era cambiato e stava cambiando profondamente dopo la istituzione delle Regioni e il rinnovato ruolo dei comuni e delle province che ne derivò.

Sotto questo profilo la presidenza di Li Calsi assunse un ruolo e un significato assolutamente innovativo anche perché la Regione Sicilia, in quanto regione

PER NON DIMENTICARE...

Pasquale Nania

Avevo sentito telefonicamente Bino Li Calsi qualche mese prima della sua morte.

Durante la chiacchierata mi rinfrancarono, come sempre, la lucidità, la cordialità e il tono di voce, sempre deciso, che non lasciavano trasparire alcun segno di declino, né fisico, né mentale, nonostante il trascorrere degli anni.

Salutandolo alla fine della conversazione, gli assicurai che sarei andato presto a trovarlo nella sua casa di Monreale, come nell'ultimo periodo accadeva un paio di volte l'anno in compagnia di ex colleghi, suoi stimati collaboratori in Regione negli anni '80.

Così la notizia della scomparsa, a funerale avvenuto, mi lasciò molto addolorato e anche rammaricato per non averlo più rivisto e per non essere stato presente nel momento della malattia.

Ricordandolo con alcuni amici, siciliani e non, nell'approssimarsi del primo anniversario della morte, ci è sembrato doveroso promuovere un'iniziativa che contribuisse a ricordare la figura e l'opera di Bino Li Calsi.

Un libro, volto a ricostruire il percorso che portò all'avvio del sistema dei parchi e delle riserve naturali in Sicilia e alla nascita del Coordinamento nazionale dei parchi, è sembrato il modo migliore e più attuale per onorare la memoria di Li Calsi.

È infatti unanimemente riconosciuto il ruolo di protagonista da lui svolto nello sviluppo delle politiche della protezione ambientale nell'isola, prima da direttore dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, poi da commissario e da presidente del Parco dell'Etna.

E non solo. Per merito di Li Calsi la vicenda siciliana contribuì a creare, in un periodo di serrato dibattito tra le istituzioni sulla costruzione del sistema delle aree protette nazionali e regionali, il primo laboratorio in cui si confrontarono, mutuarono e, in qualche modo, si fusero le esperienze gestionali delle varie regioni: il Coordinamento nazionale dei parchi e delle riserve naturali – poi Federparchi – di cui fu a lungo presidente.

L'importanza che Li Calsi attribuiva alla tutela ambientale è, del resto, da lui stesso espressamente dichiarata nella breve autobiografia, trovata dopo la morte, dove si legge:

(...) Nella seduta del 26 giugno 1978 la Giunta di Governo procede alla nomina dei Direttori regionali. Ricevo una telefonata dal Presidente Mattarella che mi comunica la mia nomina (...). La nomina a Direttore regionale mi rende particolarmente felice

IL DIFFICILE PERCORSO DI FORMAZIONE DELLA LEGGE 98 DEL 1981. CONTENUTI E PROTAGONISTI

Adriana Laudani

Il 6 maggio del 1981 l'Assemblea Regionale Siciliana approva la legge quadro sui parchi e le riserve naturali, che riceverà il numero 98 di quell'anno. Siamo nella fase finale della legislatura, a giugno si andrà di nuovo alle urne. Le forze politiche ed economiche più retrive si erano battute con tutte le loro forze per impedire l'approvazione di quel disegno di legge. Parliamo d'altronde di interessi politici ed economici che hanno costruito le loro fortune finanziarie ed elettorali in un contesto caratterizzato dalla mancanza di qualunque legge tesa a regolare e programmare l'uso del territorio e per ciò stesso favorevoli alla speculazione più spregiudicata (speculazione di cui paghiamo tutti, ancor oggi, gli effetti devastanti). Sino all'ultimo momento utile tale "blocco" ha creduto di potere rinviare il testo del disegno di legge approdato in aula in commissione di merito, con l'intento di affossarlo, così come erano riusciti a fare nelle due precedenti legislature. Come sempre era stato agitato nei territori il fantasma dell'esproprio delle terre ai proprietari. I comunisti, si sa, mangiano i bambini e aboliscono la proprietà privata. Cosa ha consentito, nel vivo di un conflitto durissimo, alle forze ambientaliste e progressiste di conseguire un risultato per tanto tempo ritenuto impossibile? Rispondere a questa domanda in modo non superficiale è un dovere, non solo per dare il giusto riconoscimento ai protagonisti di una battaglia lunga e difficile, ma ancor più per cogliere il senso e la portata della legge.

Quel maggio del 1981 non è una data neutra per la Sicilia. Poco più di un anno prima è stato ucciso il Presidente della Regione, Piersanti Mattarella capo del Governo (il 7 gennaio 1980) e un anno dopo (il 20 aprile 1982) sarà la volta di Pio La Torre, Segretario regionale del PCI, primo partito di opposizione: i due delitti di mafia che, più dei tanti altri commessi tra la fine degli anni '70 e nel corso degli anni '80, hanno cambiato il segno e il corso della politica regionale rendendo tragicamente chiaro l'oggetto principale dello scontro ed evidenziando gli interessi politici ed economici contrapposti.

In altre parti d'Italia si poteva discutere, come si discuteva, della istituzione delle aree protette e della loro regolamentazione – nell'ambito di un dibattito pubblico alimentato dalle associazioni ambientaliste – e della necessità di un nuovo rapporto tra uomo e natura, che superasse la logica dello sfruttamento in favore della conoscenza, della salvaguardia e della valorizzazione del territorio.

In Sicilia proporre l'istituzione del Parco dell'Etna significava intralciare gli interessi di alcuni speculatori che, in combutta con gli amministratori locali, avevano

IN RICORDO DI BINO LI CALSI, UN UOMO ED UN AMMINISTRATORE CHE MANCA OGGI AL MONDO DELLE AREE PROTETTE SICILIANE SEMPRE PIÙ IN CRISI

Angelo Di Marca

Il primo incontro fu quasi surreale: lui classe 1927, direttore regionale e padre fondatore dell'assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, io giovane studente universitario classe 1960 e da poche settimane primo coordinatore regionale della LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli.

È il settembre del 1981, da qualche mese (maggio) è stata emanata la prima legge regionale sui parchi (la legge regionale n. 98), da poco più di tre anni è stato istituito l'assessorato del territorio e dell'ambiente della Regione Siciliana (L.R. 10 aprile 1978, n. 2), competenza prima non specificatamente prevista nell'amministrazione regionale.

L'associazione che rappresento in quel momento si è costituita solo da qualche mese, la mia passione di birdwatcher e di fotografo naturalista mi ha portato a frequentare un piccolo lago vicino casa, il lago Soprano di Serradifalco (in provincia di Caltanissetta), che la Cassa per il Mezzogiorno, la Regione Siciliana ed il Comune di Serradifalco vogliono prosciugare.

La LIPU è rimasta fuori dagli organismi consultivi previsti dalla legge 98 ma scopro che quella legge prevede la possibilità di vincolare un'area naturale minacciata. Tutti mi dicono che bisogna confrontarsi con il dott. Li Calsi, potente direttore regionale del territorio e dell'ambiente e dominus di quel ramo di amministrazione.

All'incontro, che dura solo qualche decina di minuti, è presente anche il neo Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, il messinese Francesco Martino. Li Calsi, persona autorevole ma al contempo altezzosa, mi guarda come a dire "chi sei" e "di quale posto mi stai parlando", perché tutto in quel momento è fuori dai suoi canoni di riferimento, altri gli ambientalisti che lui conosce e riconosce, altri i luoghi di interesse naturalistico che fotografa la legge, altri gli esperti in materia ambientale con cui è abituato a confrontarsi.

Ci lasciamo malamente e dico ai due che quel lago io e la LIPU comunque lo avremmo salvato.

Conosco dalla stampa un giovane avvocato di Siracusa, Corrado Giuliano, e contatto il pretore di Caltanissetta Claudio Lo Curto (sono gli anni dei c.d. pretori d'assalto, i primi magistrati a occuparsi di ambiente come Nino Condorelli ad Augusta. Lo Curto si occuperà poi di importanti fatti di mafia), presentiamo come

DOVE VA LA POLITICA SULLE AREE PROTETTE IN SICILIA? UNA RIFLESSIONE

Marisa Vinciguerra

Il sentito e doveroso omaggio a Bino Li Calsi, primo Presidente del Parco dell'Etna e illuminato dirigente regionale attivamente impegnato nella politica ambientale, offre l'occasione per aprire una riflessione su una tematica di grande rilevanza politica, etica e sociale quale quella della difesa dell'ambiente naturale in Sicilia e in Italia.

Quando fu approvata la Legge Regionale che istituiva i Parchi e le Riserve Naturali in Sicilia, nel lontano 1981 (ricordo ancora con emozione la telefonata notturna di Adriana Laudani, allora Deputata regionale all'ARS, che ce ne annunciava il sospirato varo dopo una lunga stagione di faticose battaglie), le tematiche ambientali erano ancora considerate con aperta ostilità da quasi tutte le forze politiche, dagli amministratori locali, dal Corpo Forestale, e con sospetto da molti cittadini. L'approvazione di questa legge, equilibrata e lungimirante, ben dieci anni prima che fosse approvata quella nazionale, è stata una grande conquista civile che ha contribuito non poco a fare sviluppare una coscienza dell'importanza della tutela ambientale in Sicilia. Dopo il Parco dell'Etna, costituito nel 1987, sono stati istituiti man mano altri grandi Parchi, a partire da quelli dei Nebrodi e delle Madonie, e numerose Riserve Naturali, tanto da fare della Sicilia una delle regioni con la maggior percentuale di superficie formalmente protetta in ambito nazionale. A un osservatore esterno, dunque, la situazione potrebbe apparire ottimale, tanto più che crescono ancora le proposte di istituzione di nuovi Parchi. Ma è veramente così?

La mia esperienza diretta riguardante il Parco dell'Etna, in cui sono stata impegnata per alcuni anni come Presidente del Comitato Tecnico Scientifico (CTS) e componente del Comitato Esecutivo, mi ha dato modo di rendermi conto di alcuni fra i principali problemi ancora aperti che hanno limitato il pieno dispiegarsi degli effetti positivi della normativa ambientale. Uno di questi, forse il principale, riguarda il rapporto tra il Parco e le popolazioni residenti al suo interno. In particolare due aspetti critici si sono manifestati con forza. Da una parte l'insofferenza dei residenti nel Parco per la necessità di assoggettarsi ai vincoli previsti dalla legge per l'attuazione di modifiche strutturali anche di piccola entità e dall'altra la convinzione che la normativa protezionistica attuale farebbe perdere alle popolazioni etnee la possibilità di un mirabolante quanto improbabile sviluppo economico basato sull'uso turistico intensivo delle zone sommitali, cioè quelle a protezione integrale. A questo proposito è inevitabile ri-

LA FIGURA E L'IMPEGNO DI BINO LI CALSI, "PADRE" DEL PARCO DELL'ETNA

Giuseppe Antoci

Non ho conosciuto Bino Li Calsi, ma in realtà è come se lo avessi incontrato e ci avessi condiviso un percorso.

Già, perché sono state tante le occasioni in cui, in Sicilia ma non solo, mi è stata ricordata la figura e l'impegno di Bino Li Calsi, "Padre" del Parco dell'Etna. Tanti gli episodi che mi sono stati riferiti e che, con le difficoltà dell'essere il pioniere nel dover convincere gli Enti pubblici e le istituzioni gravitanti nel territorio dell'Etna, in un momento così particolare ed importante, hanno suscitato in me il rimpianto di non averlo conosciuto.

Il Parco dell'Etna, la "sua" creatura, il primo Parco ad essere istituito in Sicilia in attuazione della l.r. 98/81, quella normativa regionale che di fatto anticipava quella nazionale di ben 10 anni, e che ha permesso una sempre crescente attenzione nei confronti della politica ambientale.

Quelli che erano i tradizionali segnali di indifferenza verso il Parco (o i Parchi, rei di imporre vincoli, a parere di alcuni...) furono vissuti per intero da Bino Li Calsi che si accingeva ad un compito tanto difficile quanto ricco di soddisfazioni. Furono i tempi delle recriminazioni di associazioni, imprenditori, privati cittadini contro i Parchi che imponevano vincoli.

Seguì la nomina a Presidente del Parco dell'Etna e successivamente alla Presidenza del Coordinamento nazionale dei Parchi (l'attuale Federparchi) e poi la nomina a Presidente del gruppo di lavoro per il coordinamento dei parchi regionali operante in seno alla Federazione europea dei parchi (oggi EUROPARC).

Se oggi il Parco dell'Etna risulta ben radicato nel territorio, lo deve proprio alla lungimirante azione di Li Calsi che, senza alcun modello ma fidandosi solamente della propria preparazione e del proprio intuito, ha reso quel territorio, frutto della Natura, patrimonio dell'umanità intera.

Quello che poi, con la reale iscrizione dell'Etna alla World Heritage List si è concretizzato nel 2013.

Ma Bino Li Calsi ne aveva gettato le basi: le fondamenta erano solide ed è stato poi "naturale" seguire la scia di questa prima, illuminata esperienza.

La passione per fare il proprio lavoro è sicuramente quell'elemento che ci accomuna e che mi ha fatto emozionare nel momento in cui ho dovuto predisporre queste righe su Li Calsi.

RICORDO DI BINO LI CALSI

Giuseppe Riggio

Dall'impegno nelle associazioni cattoliche, alla lunga militanza politica nella democrazia cristiana, sino alla sua "seconda vita" come presidente del Parco dell'Etna e del Coordinamento nazionale parchi e riserve. Gli ottantanove anni vissuti da Bino Li Calsi possono essere osservati da tanti punti di vista.

Noi etnei lo ricordiamo soprattutto per il ruolo che ebbe nel portare a compimento il processo di formazione del Parco dell'Etna. Lo vedemmo arrivare a Nicolosi quando aveva già accumulato un curriculum di tutto rispetto: per anni sindaco di Monreale, rappresentante nazionale dell'Azione cattolica, nonché direttore generale dell'Assessorato territorio e ambiente.

Venne catapultato sul vulcano per chiudere una vicenda sulla quale Rino Nicolosi, allora presidente della Regione, aveva deciso di spendere uno dei suoi funzionari più esperti. Questo avveniva nel 1985. E da quel momento Li Calsi, quando era ormai alle soglie del pensionamento, iniziò una nuova giovinezza, interamente dedicata al Parco dell'Etna e alle aree protette italiane, che si confrontavano in quel momento con le forze politiche per avere una legge quadro nazionale. Una missione che Li Calsi affrontò con determinazione e pragmatismo.

Passava dalla citazione colta ad una serie interminabile di incontri senza mai perdere il *savoir faire* dell'esperto gentiluomo – come si diceva una volta – che aveva attraversato il Novecento non trovando il tempo di crearsi una famiglia e finendo col restare fedele al legame con le sorelle.

A Nicolosi nel suo periodo da commissario ad acta del Parco poteva contare su un paio di stanzette messe a disposizione del Comune, ma dopo aver rapidamente elaborato la proposta e la normativa del Parco, una volta nominato primo presidente dell'Ente, nel paese etneo finì col mettervi radici. Comprò casa e da lì iniziò a seguire un'altra avventura che da responsabile di un'area protetta non di prima grandezza lo portò ad essere riconosciuto come punto di riferimento per tutti i gestori delle aree protette italiane. Dalla Sicilia si spostava da una parte all'altra della penisola per organizzare il cammino di quella che poi diventerà la Federparchi, negli anni in cui le aree protette ebbero finalmente un ministero dedicato solo all'ambiente.

La sua cultura di uomo di legge, esperto di procedure e di diritto, democristiano sin dai tempi di De Gasperi, lo rendeva naturalmente propenso a porsi come punto di mediazione tra correnti di pensiero diverse, senza però rinunciare ad esporre con fermezza il suo pensiero.

BINO LI CALSI, UN GRAN SIGNORE

Paolo Sessa

Non posso dire di averlo conosciuto a fondo; ma di Bino Li Calsi mi ha sempre colpito la sua aria di gran signore, elegante anche nelle sbuffate che con sagacia teneva a bada tutte le volte che poteva. Nella seconda metà degli anni Ottanta, io ero un professore di Liceo, poco più che trentenne, con la passione per la Montagna e Presidente del neonato Club Culturale Prometeo, impegnato a Milo e in tutta l'area etnea nella promozione della conoscenza, tutela e valorizzazione del territorio; lui, un signore di mezz'età; insomma, io lo vedevo più come un papà (era del 1927, come mio padre) che come un fratello, anche se lui non mancava mai di metterti a tuo agio e ragionare di natura, ambiente, Parco e sviluppo, ascoltando attentamente le tue ragioni.

In quegli anni Ottanta, il Club Prometeo, assieme ad altre associazioni ambientaliste dell'area etnea, come il Circolo Valdemone di Zafferana, aveva iniziato a dar vita a numerose attività e campagne a favore della protezione dell'Etna e della istituzione del Parco. Erano anni di grande fermento e idealità in cui si promuovevano iniziative culturali assieme agli indimenticabili Salvatore Cucuzza Silvestri, Emilia Poli Marchese, Piero Alicata, Mario Libertini, che, per noi più giovani, erano maestri e sostenitori delle numerose attività di convegnistica, Mostre fotografiche, Giornate ecologiche, programmi di escursioni guidate, che erano veri e propri laboratori all'aperto.

Dal 1987, con la costituzione dell'Ente Parco, dopo anni di lavoro organizzativo a livello legislativo, e di battaglie sul territorio a sostenere le ragioni del Parco di fronte alle prese di posizione dei Comitati del No, Li Calsi fu per anni, da Commissario prima, da Presidente poi, un punto di riferimento solido per quanti nutrivano interesse per la salvaguardia e lo sviluppo del territorio etneo.

Nella sua visione, protezione e sviluppo erano facce della stessa medaglia, come ebbe modo di affermare pubblicamente in più di una occasione nei suoi interventi a Milo, e come dimostrò tutta la sua attività di regista alla guida del Parco. Ricordo che un giorno, col suo inevitabile accento palermitano, mi disse: "Vedi, Paolo, – ovviamente, mi dava del tu – le carte le abbiamo fatte, ora dobbiamo fare il Parco e, se non riusciamo a convincere le popolazioni che il Parco può essere una bella occasione di sviluppo, il rischio è che rimarrà un pezzo di carta". E la convinzione che il Parco dell'Etna non poteva permettersi il lusso di restare un "parco di carta", la ribadì qualche anno dopo nella Prefazione al volume del Direttore Franco Russo nel 1992.

LA CRESCITA PROFESSIONALE VICINO ALL'ESPERIENZA DI BINO

Salvatore Giarratana

Ricordare Bino Li Calsi è, per me, un necessario ripercorrere, in qualche modo, la storia delle aree naturali protette in Sicilia. Questo è quanto mi è venuto in mente cedendo alle molto amichevoli insistenze di Renzo Moschini.

Le mie vicende professionali, infatti, si incrociano intimamente con quella storia, essendo cominciate, le prime, il 2 maggio 1981, allorquando ebbe inizio l'attività di formazione/lavoro che ha preceduto la mia immissione in servizio presso l'Amministrazione Regionale Siciliana. Inizio avvenuto soltanto 4 giorni prima che l'Assemblea Regionale Siciliana approvasse la più volte ricordata, in questa pubblicazione, legge regionale quadro sui parchi e le riserve naturali, la n. 98 del 6 maggio del 1981, appunto, alla cui elaborazione, seppi dopo, aveva dato il decisivo sapiente imprinting, proprio Bino Li Calsi, della cui esistenza non avevo ancora avuto modo di conoscere. Mentre scrivo noto come, per uno strano gioco del destino, abbia cominciato a scrivere questo mio breve intervento proprio nel giorno del 6 maggio di quest'anno 2018; nel trentasettesimo anniversario, cioè, di quella antesignana legge che noto come nessuno, purtroppo, nel mondo istituzionale, abbia sentito il bisogno di ricordare e, naturalmente, dopo l'ultima cortese telefonata di Renzo!

Ma Torniamo a noi: circa 10 mesi dopo l'inizio della fase di formazione del progetto di formazione/lavoro ricordato, esattamente il 1 marzo 1982, io e tutti gli altri colleghi facenti parte di quel contingente di personale, peraltro l'unico nella storia della Regione Siciliana ad essere stato sottoposto a formazione specifica durata un semestre prima dell'immissione in servizio, venimmo destinati ai vari rami dell'Amministrazione. A me accadde di essere destinato proprio presso l'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente una delle cui Direzioni (oggi Dipartimenti), quella del Territorio e dell'Ambiente, era proprio affidata al direttore regionale dell'epoca, il dott. Bino Li Calsi.

E non fu un bell'inizio, a dire il vero! Venimmo assegnati dopo qualche settimana ai servizi di "stabulazione", al decimo piano dell'Assessorato; io venni destinato al Gruppo di lavoro del "contenzioso", cosa che, da agronomo neo laureato allora, mi lasciò molto deluso e riluttante.

Decisi, dopo un primo momento di riflessione, di tentare di presentare il mio disagio al direttore regionale personalmente. Chiesi un appuntamento per il tramite della segreteria e, non ricevendo riscontro, decisi di presentarmi tutte le mattine presso la segreteria stessa, ponendomi in attesa.

UNA TESTIMONIANZA SUL DECENNIO FONDATIVO (1981-1991) DELLA RETE DI AREE NATURALI PROTETTE IN SICILIA. IN MEMORIA DI BINO LI CALSI

Mario Libertini

L'occasione di questo volume commemorativo induce a riflettere su un'esperienza, per tanti versi straordinaria, che è stata quella della creazione di una rete di parchi e riserve nella Regione siciliana.

Queste note non hanno altro valore che quello di una testimonianza personale, non supportata da ricerche di archivio, e perciò – mi scuso per questo segno di senile vanità – eccederanno in riferimenti autobiografici.

* * *

Agli inizi del 1981 si avviava a conclusione l'ottava legislatura dell'Assemblea Regionale Siciliana. Erano, quelli, anni di "consociativismo" spinto: tra i governi di centro-sinistra ufficiali e il PCI correva un rapporto di competizione/cooperazione, che si traduceva spesso in riforme legislative di ampio respiro costruite, secondo le idee dominanti allora, su modelli organizzativi ricorrenti di programmazione, partecipazione, decentramento. Nelle maglie di questi modelli organizzativi si inserivano momenti decisionali o deleghe di potere, in cui anche esponenti "di area" del PCI potevano acquisire funzioni ufficiali, contribuendo così in modo determinante alle scelte politico-amministrative. Naturalmente, il consociativismo si esprimeva anche e soprattutto al livello della consultazione sulle iniziative legislative dei governi. Quella esperienza aveva conosciuto, in Sicilia, momenti alti, soprattutto con la presidenza di Piersanti Mattarella, chiusasi tragicamente con l'assassinio mafioso del gennaio 1980. Era poi continuata anche dopo quel terribile momento.

Fu così che, nelle discussioni sulle scelte da compiere per definire il "pacchetto" di riforme di fine legislatura da proporre all'approvazione dell'A.R.S., si inserì – soprattutto per l'impegno del gruppo comunista – l'idea di far approvare una legge quadro regionale sui parchi e le riserve naturali.

A quel tempo non esisteva una legge quadro statale sulle aree protette (che fu approvata solo dieci anni dopo), ma diverse regioni (a cominciare da Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte e altre) avevano già legiferato in materia; la Corte Costituzionale aveva manifestato titubanza sulla competenza regionale in materia di parchi e riserve, ma questa era stata poi legittimata dalla riforma regionale del 1977. In Sicilia, già nelle legislature precedenti, a cominciare dagli anni Sessanta, erano stati presentati progetti di legge per la costituzione del parco dell'Etna o per la conservazione di altre parti del territorio. In più, la Regione siciliana aveva

CONOSCENZA E COMPETENZA

Luigi Bertone

Le telefonate con il caro Bino Li Calsi sono state rade, ma hanno comunque costituito, per me, una costante, fino a pochi mesi dalla triste e maledetta fine. Ci scambiavamo saluti e ricordi, ma soprattutto giudizi, considerazioni, aspirazioni, auspici, sempre con il solito orizzonte: quello dei nostri parchi.

Questa iniziativa editoriale, per la quale vanno ringraziati ed elogiati gli organizzatori, non potrà che testimoniare quanto molteplici e valide siano le ragioni per le quali è giusto e doveroso ricordare con gratitudine e affetto Bino Li Calsi. Ragioni quali la sua lunga e proficua attività complessiva, la sua toccante umanità, le sue capacità professionali, la sua continua e disinteressata dedizione alle buone cause. Per la conoscenza e i rapporti amichevoli e di lavoro che ho avuto con lui, posso ben richiamare ed esaltare le ragioni della riconoscenza che gli è dovuta per il suo costante lavoro a favore dei parchi naturali e delle aree protette italiane, dell'intero sistema nazionale delle aree protette. Lo faccio, con grandissimo piacere e molta emozione, anche in ragione della responsabilità che, anche grazie alla sua generosità, mi fu affidata tanti anni fa: quella di essere il primo presidente di una organizzazione – il Coordinamento nazionale dei Parchi e delle Riserve regionali – che sarebbe in seguito divenuta, grazie alla sua guida, la rappresentanza delle aree protette di ogni ordine e grado e si sarebbe infine chiamata Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve naturali. Un'associazione che gli deve naturalmente moltissimo, che lo ha visto appunto tra i fondatori e come presidente effettivo per sette anni – dal 1990 al 1997 – e che volle tributargli il proprio massimo riconoscimento, istituendo per lui la carica di presidente onorario, carica che gli ha riservato fino alla scomparsa.

Quando si celebrano con riconoscenza e ammirazione le figure dei parchi e della tutela ambientale e territoriale, si è soliti indirizzare l'attenzione a naturalisti, tecnici, ricercatori, ambientalisti. Raramente ci si sofferma a considerare l'opera meritoria di chi ha fatto e fa tutela ambientale traducendo in atti amministrativi, in decisioni operative, in programmi – e persino in delibere – le idee innovative e l'organizzazione degli interventi, le visioni a lungo termine e i passaggi per metterle in pratica. Bino è stato un maestro, uno dei nostri principali maestri, di questa traduzione. Egli ha associato le sue alte visioni, che derivava da una salda formazione e da una ricca cultura, ad una profonda conoscenza dei meccanismi istituzionali, delle procedure amministrative e dell'organizzazione territoriale. Il

QUANDO LA POLITICA SEPPE MISURARSI CON L'AMBIENTE

Mariano Guzzini

È giusto, e aggiungerei in qualche modo anche “suggestivo”, rievocare la figura di Bino Li Calsi in un momento di particolare degrado di tutto quello che fu lo scenario di riferimento della sua esistenza e la cassetta degli attrezzi del suo importante impegno sociale e civile.

La mia condizione di marchigiano, impegnato nell'avventura del parco del Conero e nell'esperienza di direzione dell'associazione Federparchi e della rivista Parchi, mi rende difficile ricordare l'esperienza di primo cittadino di Monreale, e di democristiano atipico, capace di guidare nella sua città una lista civica intitolata ad Alcide De Gasperi che si contrappose vittoriosamente alla locale Democrazia Cristiana, in anni molto difficili per la Sicilia e per il Paese.

Posso invece esprimere un giudizio e un ricordo molto più motivato sulla fase della vita di Li Calsi in cui fu presidente del parco dell'Etna e di Federparchi nazionale.

Era l'epoca, per molti versi straordinaria, della nascita in Italia di una sensibilità favorevole alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente naturale, grazie anche all'impegno politico di quanti predisposero una legislazione meno disattenta alle istanze sollevate in libri che fecero epoca, come quello di Valerio Giacomini, Uomini e parchi. Nacque allora il cosiddetto “mondo dei parchi”, si istituì il ministero dell'ambiente e tentammo di dare senso e futuro al sistema nazionale delle aree protette.

Li Calsi in quella fase svolse un ruolo di prima linea, in Sicilia, gestendo da par suo il parco dell'Etna, e a livello nazionale, tenendo uniti all'interno della neonata associazione Federparchi i migliori tra quanti si stavano impegnando nella difficilissima impresa di convincere le popolazioni e i ceti politici e amministrativi locali dell'utilità e della positività degli enti parco che si venivano costituendo. Per ragioni che andrebbero approfondite (e che a me appaiono in parte misteriose) il gruppo di presidenti di enti parco che collaborarono con lui in quegli anni erano tutti (o quasi) provenienti dall'estrema sinistra. L'unico di formazione democristiana era lui, il nostro presidente, che riuscì sempre ad amalgamarci e ad individuare le linee di azione migliori per navigare nel mare tempestoso di quegli anni, senza che le differenti provenienze politiche fossero di ostacolo al nostro affiatato e proficuo lavoro.

Io provenivo dall'esperienza delle province. Ero stato presidente di quella di Ancona, e nell'Upi nazionale avevo presieduto una commissione che si dedicava

LA COLLABORAZIONE E L'AMICIZIA CON BINO

Stefano Maestrelli

Eravamo all'inizio degli anni '90, poco dopo la conclusione della travagliata approvazione della Legge Quadro sui Parchi (394 del Dicembre '91), quando, fresco di nomina a Presidente del Parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, partecipando alla prima riunione del Coordinamento Nazionale dei Parchi, ebbi la fortuna di conoscere Bino Li Calsi.

La prima cosa che ti chiedi quando incontri una persona come Bino, con la sua pacatezza, con il suo gentile tratto umano e di comportamento è: "ma da quale nobile casata discende, questo gentiluomo?".

Poi quando inizi a dialogare e a confrontarti ti accorgi che la sua gentilezza d'animo non è una patina formale, ma è la sostanza della sua persona, la sua grande capacità di relazionarsi su temi specifici, con competenza e profondità di contenuti, ma anche con intensa capacità di ascolto.

L'esperienza della mia partecipazione ai lavori della Giunta del Coordinamento Nazionale dei Parchi ebbe un grande valore formativo e di ampliamento delle conoscenze sul tema della protezione ambientale: Graziani, Valbonesi, Nuzzo, e il mio grande amico Moschini (solo per citare i primi nomi...) costituirono un importante stimolo all'approfondimento, allo studio, per meglio rispondere all'equilibrio tra protezione e qualità della vita delle popolazioni insediate.

Bino, in particolare, ha rappresentato un importante livello di confronto proprio per le nostre grandi differenze, non solo anagrafiche (oltre 25 anni) ma principalmente di approccio culturale, e non solo sul tema dei parchi.

La raffinatissima cultura di Bino derivava da quella grande fucina del cattolicesimo sociale, ispirata ai valori della dottrina sociale della chiesa, che propugnava la più diffusa partecipazione popolare alle istituzioni locali, un cattolicesimo molto avanzato che ricercava il confronto con le altre culture, anche nella politica e nelle istituzioni.

La sua attenzione alla conservazione della natura nasceva proprio da qui, da una visione cristiana del creato: il mondo "naturale" che ci circonda è anch'esso nato dalla creazione; rispettare l'ambiente, le piante e gli animali significa rispettare la volontà di Dio.

Una visione ancor meglio esplicitata recentemente da Papa Francesco, «*un cristiano che non custodisce il Creato, che non lo fa crescere, è un cristiano cui non importa il lavoro di Dio*».

Una visione molto lontana dalla quella che aveva indirizzato la mia esperien-

TECNICA E POLITICA NELL'ESPERIENZA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI PARCHI REGIONALI ITALIANI: UN OMAGGIO A BINO LI CALSI

Ippolito Ostellino

Era una stagione diversa. Quando tra il 1989 e i primi anni '90, grazie alla convinzione del presidente del Parco in cui lavoravo, l'imponente di nome e di fatto Riccardo Mucciarelli al Parco dell'Alta Valle Pesio nelle Alpi liguri piemontesi, ebbi la fortuna di essere coinvolto nella nascita del primo Coordinamento dei Parchi regionali d'Italia, si respirava un'aria che ispirava passione, condivisione e futuro, diversa rispetto a quella di oggi.

Erano gli anni nei quali le Regioni d'Italia, pur in assenza di una legge nazionale sulle aree protette (che arrivò, non a caso, proprio nel dicembre del 1991), avevano dato una spinta forte, a partire da 15 anni prima, alla nascita di aree protette e dei rispettivi soggetti gestori in tanti contesti ecologici e territoriali, dalle aree alpine alle coste, dai fiumi alle aree periurbane.

Era una stagione in cui molti amministratori dei parchi avevano a cuore la forza del sistema delle aree protette e si impegnavano di conseguenza nel dare vita a un dibattito culturale nazionale intorno a questa tematica, che poi negli anni successivi è divenuto uno dei filoni del confronto sull'ambiente, anche se tanti segnali fanno comprendere come nelle agende amministrative di oggi il tema non abbia ricevuto l'attenzione che merita. È stata una fase nella quale Presidenti e amministratori sapevano coinvolgere maggiormente i loro direttori e funzionari nel confronto sulle attività da assumere anche a livello nazionale, certamente sempre con una chiara divisione dei ruoli. È in particolare su questo aspetto che mi preme lasciare qui una testimonianza, anche in ragione del fatto di aver guidato come Presidente l'Associazione nazionale dei Direttori dei Parchi, l'AIDAP, che proprio in quel frangente proposi di modificare in associazione anche dei quadri delle aree protette. Ma una premessa è doverosa sull'esperienza della nascita di Federparchi per introdurre la mia personale conoscenza ed esperienza di Bino Li Calsi.

Alla Mandria, nel febbraio del 1989, si tenne il primo incontro che diede il via alla costituzione di un organismo che svolse già in quel periodo un ruolo importante per il riconoscimento a livello nazionale del ruolo delle aree protette d'istituzione regionale, e che permise di portare un importante contributo proprio alla vigilia dell'approvazione della legge nazionale 394 del dicembre del 1991. Era il Coordinamento Nazionale dei Parchi regionali, che poi anni dopo si estese e divenne Federparchi, ricomprendendo anche le aree protette d'istituzione nazionale. Non tanto un "sindacato" degli enti gestori dei parchi, quanto un soggetto che attraver-

BINO: UN PROTAGONISTA INDISCUSSO DELLE VICENDE DEGLI ULTIMI 30 ANNI DEI PARCHI DEL NOSTRO PAESE

Enzo Valbonesi

Avere conosciuto e frequentato Bino è stata una fortuna immensa.

Ripercorrendo a ritroso i momenti attraverso i quali si è snodata e sviluppata la nostra conoscenza si ricorda un pezzo della storia recente dei Parchi Italiani e inevitabilmente anche una parte della propria vita per chi, come me e tanti altri, le aree protette hanno costituito il cuore della propria attività professionale.

Bino è stato uno dei principali protagonisti delle vicende degli ultimi 30 anni dei parchi del nostro paese.

Rinresce, purtroppo, che la sua figura non abbia ancora il risalto pubblico che merita, non già perché Bino ci tenesse particolarmente, ma per una corretta e completa ricostruzione della storia più recente della tutela della natura italiana.

In un momento in cui in molti si autoriconoscono “padri nobili” dei parchi, spesso immeritatamente, fa piacere contribuire a questa pubblicazione che serve anche a ristabilire il ruolo importante che Bino ha rivestito nel mondo della difesa attiva della natura.

Innanzitutto ha avuto il merito, la pazienza e la capacità di unire, all'interno del Coordinamento Nazionale per i Parchi e le Riserve naturali, tutti coloro (amministratori e operatori delle aree protette) che, superando la cultura della “protezione senza l'uomo”, si riconoscevano nella conservazione e nella valorizzazione della natura che, così come scriveva Valerio Giacomini in “Uomini e parchi”, deve essere fatta “per l'uomo e con l'uomo”. Uomini che condividevano una visione del rapporto uomo-natura, ne antropocentrica e neppure biocentrica.

Bino era molto colto e raffinato intellettualmente tanto da concludere sempre i suoi interventi con bellissime frasi estratte da qualche libro; ricercate con cura e ben inserite nel contesto dei suoi discorsi. Frasi che per noi che le ascoltavamo non risultavano sempre di facile comprensione e richiedevano quindi la necessità di andare a scoprire l'autore che le aveva scritte per decifrarne meglio il significato.

Era anche un grande tessitore di rapporti umani, indispensabili soprattutto quando si tratta di costruire qualcosa di nuovo e di inedito, come è stato il Coordinamento, che lui ha presieduto fin dalla fine degli anni ottanta e soprattutto quando si devono amalgamare sensibilità culturali, esperienze e professionalità così diverse, anche per provenienza geografia e politica.

Eravamo persone che avevano deciso di stare insieme per fare partecipare gli enti che dirigevano a un progetto volto alla costruzione del sistema nazionale delle

DUE IMPORTANTI RISULTATI DELLA PRESIDENZA DI BINO LI CALSI: IL CONSOLIDAMENTO DEL COORDINAMENTO E LA COLLABORAZIONE CON IL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Valter Giuliano

Bino Li Calsi evocava, per portamento aristocratico, per nobiltà e spontaneità di gesti e di parole, sempre impostate su una ricercata eleganza, per le citazioni letterarie sempre a proposito, la figura del nobile siciliano quale potrebbe emergere dai racconti di Leonardo Sciascia o di Vincenzo Consolo.

Dall'intuizione sua e di un gruppo di colleghi chiamati alla responsabilità di presiedere i primi parchi regionali e soprattutto dalla loro lungimiranza e indipendenza di spirito e di pensiero – a cominciare dal presidente del parco piemontese La Mandria per finire a Renzo Moschini a capo del parco di San Rossore, passando da Luigi Bertone responsabile politico del Ticino lombardo – nel febbraio del 1989 nacque l'idea di creare una rete stabile di amministratori e di tecnici impegnati nelle aree protette di tutta la penisola con l'istituzione del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Regionali, tenuto a battesimo nel parco regionale La Mandria, a Venaria Reale, nei pressi di Torino.

Lo stesso gruppo decise, l'anno successivo, di dotarsi di uno strumento di comunicazione, di confronto e di dibattito dando alle stampe il numero zero del periodico "Parchi" pubblicato per un totale di 60 numeri (più 5 supplementi speciali di approfondimenti tematici) sino al 2011 (consultabili on line all'indirizzo: www.parks.it/federparchi/trivista/).

Ancora una volta lo scenario di presentazione della testata fu la terra piemontese, questa volta nell'alpino parco regionale Orsiera-Rocciavè fortemente voluto e progettato dalla Pro Natura che cominciò a lavorarci, presentando pubblicamente una prima ipotesi, sin dal 1968.

L'occasione fu, a Bardonecchia, alla prima assemblea del Coordinamento, al cui vertice vi era Luigi Bertone, presidente del primo parco regionale italiano, il Ticino lombardo.

Il passaggio di testimone percorse tutta la penisola e fu affidato al presidente del Parco Regionale dell'Etna, Bino Li Calsi.

Siamo nel 1989.

Ad ottobre dell'anno seguente si sarebbe celebrato "Camerino II" per fare il punto sulla strategia del 10% che in dieci anni puntava a raggiungere quella percentuale di territorio protetto in Italia.

Poco tempo dopo sarebbe stata varata, dopo decenni di proposte, attese, discussioni, la legge quadro sui parchi e le aree protette da tanto tempo perseguita dal mondo scientifico e ambientalista. Una legge che seppe raccogliere e armonizzare

UNA FIGURA DI EQUILIBRIO

Fabio Renzi

In uno dei periodi più intensi ed entusiasmanti della mia vita ho avuto la fortuna di conoscere Bino Li Calsi, un gran signore dai modi cortesi e asciutti dai quali trapelava una forte determinazione. Un uomo dalle istituzioni a tutto tondo, ma di un tondo capace di ricomprendere sollecitazioni e suggestioni provenienti dalla società, di un “hombre vertical”, come direbbero gli spagnoli, consapevole della responsabilità delle necessarie mediazioni ma sempre nella chiarezza delle posizioni, come gli capitò più volte con i vari Ministri dell’Ambiente.

A tanti anni di distanza mi sembrano essere questi i caratteri salienti della persona. Eravamo agli inizi degli anni '90 del secolo scorso e allora facevo il responsabile nazionale aree protette e territorio di Legambiente proprio quando, grazie all’approvazione della legge quadro sulle aree naturali protette, si apriva una nuova stagione per i Parchi italiani.

Una stagione segnata in particolare dalla istituzione di nuovi parchi nazionali che all’epoca erano solo 5 (Gran Paradiso, Abruzzo, Stelvio, Circeo e Calabria arrivato per ultimo nel 1968) rispetto ai 24 effettivi attuali, a cui si aggiungono 2 formalmente istituiti ma ancora privi di Ente Parco. Ricordo bene i molti che oggi si appellano all’intangibilità della 394/91 e che allora esprimevano perplessità e critiche sulla sua approvazione perché troppo centralistica, gli uni, o eccessivamente condizionata ai poteri e agli interessi locali, gli altri.

La legge arrivava dopo che si era sostanzialmente esaurita la spinta regionalista inaugurata con l’istituzione dei primi parchi regionali del Ticino nel '74 e della Maremma nel '75 e con l’approvazione del DPR 616/77 che aveva trasferito alle regioni le competenze sulle aree naturali protette regionali. Una stagione importantissima che aveva visto nascere veri e propri sistemi di aree protette in molte regioni del Paese e tra queste la Sicilia di Li Calsi, promotore e poi presidente del parco regionale dell’Etna. Il timore di molti, ma purtroppo anche le intenzioni di altri, era di un ridimensionamento, di una svalutazione dell’importanza e del ruolo dei parchi regionali per alcuni dei quali era stato previsto il passaggio a nazionali. La risposta a questa interpretazione tendente a ritenere i parchi nazionali superiori a quelli regionali è contenuta nella stessa 394/91 laddove è chiaramente indicato l’obiettivo della creazione del sistema delle aree naturali protette di interesse internazionale, nazionale e regionale. Fu proprio questo il terreno di incontro con Bino Li Calsi che allora era il Presidente del Coordinamento dei Parchi e delle Riserve Regionali fondato nel maggio del 1989.

PER AMORE DELLA NATURA

Carlo Alberto Graziani

Lo avevo incontrato per la prima volta nell'ottobre del 1993 all'Orto Botanico, a Roma, dove era in corso un convegno dei Direttori delle aree protette. Ero stato appena nominato Presidente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e il Presidente Li Calsi mi aveva voluto accogliere con un applauso, che non era certo un omaggio alla mia persona perché non ci conoscevamo, ma il segno di un'accoglienza calorosa riservata al nuovo parco dal mondo delle aree protette italiane, da quel Coordinamento nazionale dei parchi e delle riserve naturali che egli presiedeva dal 1990 e avrebbe presieduto fino al 1997, e che nel 1998 sarebbe diventato Federazione italiana; nello stesso tempo con quell'applauso Bino voleva esprimere il suo personale sostegno a chi stava per affrontare un compito le cui difficoltà non potevano essere misurate se non da chi operava all'interno di quel mondo, proprio come lui, grande protagonista dell'istituzione e della vita del Parco Regionale dell'Etna.

Calore e generosità erano appunto le doti che, come avrei sperimentato in seguito, più lo caratterizzavano. Ma già in quel primo incontro mi avevano colpito la sua affabilità, il suo sorriso e soprattutto la sua apertura alle persone, anche a quelle che come me erano di altro orientamento politico, e alle istituzioni diverse da quelle in cui egli aveva operato attivamente e continuava a operare nella sua Sicilia e nel Coordinamento che fino ad allora aveva associato solo aree protette regionali.

Corrispondeva quell'apertura a quanto egli aveva scritto nell'editoriale del primo numero della rivista "Parchi" (ottobre 1990) dove, riferendosi a Luigi Bertone, Presidente del Parco del Ticino, che lo aveva preceduto al vertice del Coordinamento, coglieva "in questo avvicendamento, dal Parco del Ticino a quello dell'Etna, così distanti e non solo per latitudine, la comunanza di un impegno fortemente sentito ed intensamente vissuto, proprio da nuova frontiera, che rappresenta il patrimonio inestimabile in cui il Coordinamento affonda le proprie radici e fonda le proprie speranze", e dove in conclusione richiamava l'impegno di "far crescere il numero dei Parchi associati, non per smania di grandeur ma per dare più voce e più incisività a questa battaglia, che non è solo nostra, e che vogliamo condurre in umiltà di intenti, senza alcuna voglia di protagonismo e senza pretesa di uniche vestali a custodia del sacro fuoco. Un ruolo che non ci si addice, essendo abituati da sempre, per tradizione cultura ed estrazione, al rispetto ed al confronto".

Questo clima da "nuova frontiera", costruito nel segno del rispetto, del confronto



Fotografia di un tavolo di lavoro del convegno del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve tenutosi a Pisa, al Consorzio del Parco Naturale di Migliarino - S. Rossore - Massaciuccoli il 9 e 10 dicembre del 1991, e relazione tenuta da Bino Li Calsi contenuta nel Quaderno n. 2 – Supplemento al Notiziario del Parco n. 4.5.6 (Dic. 92).



DOTT. BINO LI CALSI
Presidente del Parco Regionale dell'Etna
Presidente del Coordinamento Nazionale dei Parchi

Dopo due giornate molto intense di lavoro siamo arrivati alla conclusione di questo convegno, che ha raggiunto altissimi livelli per la qualità delle relazioni e la vivacità del dibattito, e mi accingo, non avendo la pretesa di trarre delle conclusioni, a fare alcune considerazioni, chiedendovi scusa anticipatamente della frammentarietà e della sinteticità di alcuni passaggi. D'altro verso non era possibile predisporre uno schema prima d'aver ascoltato relazioni e dibattito.

Desidero rinnovare, e non per un debito formale, il grazie del Coordinamento al presidente Vinicio Simonelli e agli Amministratori ed Operatori tutti del Parco di Migliarino San Rossore per la collaborazione offertaci nell'organizzazione del Convegno ma anche per la squisita ospitalità e per la scelta di questa Sede, così funzionale e allo stesso tempo così austera, che ha fatto da splendida cornice al tema che ci siamo dati.

E un grazie, altrettanto sentito ai due relatori: al prof. Mario Libertini, illustre docente di diritto e Deputato della Regione Sicilia e al dottor Roberto Saini, valente esperto di tutela e Responsabile dei Parchi della Regione Piemonte, che ci hanno regalato relazioni di grande spessore a conferma, semmai ve ne fosse stato bisogno, che la scelta di affidare loro la trattazione degli argomenti scontava la certezza del risultato.

Due relazioni e un dibattito che hanno colto a pieno le finalità che ci avevano mosso a realizzare questo incontro: non un Convegno per dissertazioni speculative o per ricerche scientifiche, ma un seminario che dalla lettura delle due leggi, la 142 e la legge quadro fornisce indicazioni e applicazioni tese a far crescere la qualità della gestione, che è uno degli scopi fondamentali che il Coordinamento va perseguendo con tenacia sin dal suo nascere.

Far avanzare la via italiana ai Parchi significa, infatti, assumere tutte quelle iniziative che servono a migliorare la gestione delle aree protette.

La prima considerazione non può che riguardare la legge quadro sui Parchi, che rappresenta un momento storico della nostra cultura, ma non un punto d'arrivo, essendovi in essa alcune lacune. Non sempre le soluzioni indicate sono chiare ed illuminate, tuttavia la legge, anche se non ci entusiasma, ha il merito di costituire

INDICE

Presentazioni

- Perché ricordare Bino Li Calsi è un dovere [di Renzo Moschini] 7
Per non dimenticare... [di Pasquale Nania] 11

La legge regionale sui parchi e sulle riserve naturali in Sicilia

Il difficile percorso di formazione della legge 98 del 1981.

Contenuti e protagonisti

Adriana Laudani 23

In ricordo di Bino Li Calsi, un uomo ed un amministratore che manca oggi
al mondo delle aree protette siciliane sempre più in crisi

Angelo Di Marca 29

Dove va la politica sulle aree protette in Sicilia? Una riflessione

Marisa Vinciguerra 35

La figura e l'impegno di Bino Li Calsi, "Padre" del Parco dell'Etna

Giuseppe Antoci 39

Ricordo di Bino Li Calsi

Giuseppe Riggio 41

Bino Li Calsi, un gran signore

Paolo Sessa 45

La crescita professionale vicino all'esperienza di Bino

Salvatore Giarratana 49

Una testimonianza sul decennio fondativo (1981-1991) della rete
di aree naturali protette in Sicilia. In memoria di Bino Li Calsi

Mario Libertini 53

Il Coordinamento nazionale dei Parchi e delle Riserve regionali

Conoscenza e competenza

Luigi Bertone 75

Quando la politica seppe misurarsi con l'ambiente

Mariano Guzzini 79

La collaborazione e l'amicizia con Bino <i>Stefano Maestrelli</i>	83
Tecnica e politica nell'esperienza del Coordinamento nazionale dei Parchi regionali italiani: un omaggio a Bino Li Calsi <i>Ippolito Ostellino</i>	87
Bino: un protagonista indiscusso delle vicende degli ultimi 30 anni dei parchi del nostro paese <i>Enzo Valbonesi</i>	93
Due importanti risultati della presidenza di Bino Li Calsi: il consolidamento del Coordinamento e la collaborazione con il Ministero dell'Ambiente <i>Valter Giuliano</i>	95
Una figura di equilibrio <i>Fabio Renzi</i>	101
Per amore della natura <i>Carlo Alberto Graziani</i>	103
Alcuni scritti di Bino Li Calsi	107

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2018